

Sembrava che con il ritorno di Prodi sarebbe tornata anche l'unità nell'Ulivo. Dico «sembrava» perché Prodi è stato accettato da tutta l'opposizione come il leader, e tuttavia, dietro questa intesa sul nome si è aperta una disputa che apparentemente riguarda le persone, e cioè Rutelli e Prodi, ed invece è espressione di contrasti seri sulla linea politica e programmatica.

Rutelli, e con lui quasi tutta la Margherita, teme che Prodi si appoggi alle parti preponderanti dell'Ulivo, la sinistra, ed in particolare ai Ds e anche a Bertinotti «ultima versione», e che questo sbilanci i rapporti tra i partiti. Al di là dei progetti di Rutelli di promuovere la formazione di un «grande centro» - progetti che egli nega e che comunque suppongono la sconfitta di Berlusconi alle elezioni politiche - la questione riguarda il futuro prossimo, cioè il come i partiti di centrosinistra andranno alle consultazioni regionali e politiche. È una questione seria. Rutelli difende l'autonomia e il ruolo strategico del suo partito che, a suo parere, è il meglio piazzato per intercettare l'elettorato moderato di centro che è deluso di Berlusconi ma non trova ancora (vedi le elezioni europee) un partito affidabile nell'opposizione.

La battuta di Prodi, che a quei voti ci pensa l'Udeur di Mastella, non solo è stata infelice, ma rivela che egli non ha compreso fino in fondo che il problema posto da Rutelli ha un valore e un peso notevoli nella ricerca di una piattaforma politica unitaria che è l'obiettivo che Prodi si pone.

La polemica tra Prodi e Rutelli fatta di colpi di spillo o di coltelli avvelena il clima senza affrontare le questioni accennate: l'autonomia della Margherita e l'unità di tutta l'opposizione. Sono questioni ineludibili che vanno affrontate altrimenti esse scoppieranno quando si dovrà porre mano al programma. Allora la politica estera, l'Iraq, i rapporti con gli Stati Uniti (di Bush?), ecc.; i temi della bioetica, la fecondazione assistita, la pillola del giorno dopo, ecc.; la politica economica, liberismo, ruolo della mano pubblica, ecc. diventeranno motivi di scon-

tro di tutto contro tutti: e il contesto preparato dalle polemiche personali non sarà certamente propizio per una discussione seria e pacata. Cerchiamo di vedere le cause e i rimedi. L'Ulivo ha sbagliato a cercare una impossibile unità invece

di realizzare una distinzione possibile e utile. Da più di tre anni i partiti si sono intestarditi a dare vita ad un nuovo soggetto politico, al nuovo Ulivo, a cabine di regia, al portavoce unico, a procedure di maggioranza, fino al Triciclo, al partito riformista, al «par-

tito di Prodi», alla Federazione: oggi siamo di fronte a un cimitero. Era più ragionevole stipulare una alleanza politica tra soggetti diversi, riconosciuti tali: uniti all'opposizione e nella lotta per conquistare la maggioranza, distinti nei ruoli di centro e di sinistra.

Come accade nella «Casa della libertà» (dove il Partito popolare è stato una divagazione di mezza estate) e in tutti i Paesi democratici nei quali le affinità tra i vari partiti non sono tali da far nascere un soggetto unico, ma sono sufficienti per formare una

solida alleanza con una leadership condivisa. Tra lunghi anni di errori che non hanno insegnato nulla. Si è ancora in tempo per disperdere i veleni che intossicano l'atmosfera nel centrosinistra, per sedersi ad un tavolo e discutere i temi

programmatici superando gli scogli con squilibrati compromessi o riconoscendo libertà di voto su certi temi (e anche sul referendum relativo alla legge sulla fecondazione assistita, caro Rutelli!).

L'ostacolo principale che occorre rimuovere è costituito dalle primarie. Prodi oggi è il leader di tutti. Se va alle primarie rischia di uscirne zoppato. Non è immaginabile quanto saranno le manovre: Bertinotti si presenterà con un programma tutt'altro che moderato per riguadagnare l'appoggio di tutta l'area della sinistra radicale; può darsi che ci siano altri candidati non solo a sinistra, come Salvi, ma anche nell'area moderata (sono già cominciati i sondaggi sulle preferenze per Prodi e Rutelli); è presumibile che al voto nelle primarie vadano soprattutto elettori del partito del candidato, specie di sinistra, che sono quelli più «mobilitabili».

L'incontro tra Prodi e la Margherita del 13 settembre ha fatto fare «un passo avanti». Ricordate il libro di Lenin: «Un passo avanti e due indietro»? Si adatta perfettamente all'opposizione: dopo il passo avanti del 13, tre giorni dopo ne sono stati fatti due indietro nel voto sull'articolo 1 della riforma costituzionale proposta dalla maggioranza. Non per nulla Prodi dopo la riunione del 13 ha detto: «I chiarimenti non sono mai definitivi». Ha ragione! Ci dia ascolto: lasci stare le primarie e si dedichi, muovendosi super partes, a tessere con pazienza lungimirante l'ordito di un programma di tutta l'opposizione capace di convincere gli italiani che il centrosinistra governerà meglio di Berlusconi. Sarà questo il «chiarimento definitivo», ed egli sarà realmente, sicuramente il leader.

Prodi, il leader di tutti

GIUSEPPE TAMBURRANO

Maramotti



segue dalla prima

Se paghiamo in Euro

Nessuno lo ricorda, ma l'aumento del prezzo del greggio fa crescere il disavanzo nei conti con l'estero degli Usa, ma non succede nulla al dollaro, perché il resto del mondo ha bisogno di quel

disavanzo per approvvigionarsi di dollari, necessari proprio per pagare il maggior prezzo del greggio. Questo circolo vizioso si è già presentato ai primi anni '80, e fu sconfitto soltanto con la grandissima recessione di quegli anni. Oggi esisterebbe una strada meno dolorosa per rompere lo stallo del petrolio, e consisterebbe nell'esprimere, almeno da parte europea, i contratti di acquisto del petrolio (e del gas naturale) in euro, anziché in dollari, riducendo la facilità americana ad incorrere nei suoi tradizionali disavanzi. A questo proposito occorre sempre ricordare che l'economia mondiale non è in equilibrio, perché il paese più ricco si fa finanziare

dal resto del mondo (comprese le proprie guerre). C'è qualcuno che abbia il potere e la voglia di intervenire per ridurre questa grande distorsione, e la possibile prossima recessione mondiale? Vedo poca voglia, nelle autorità internazionali. Il Fondo Monetario non vuol sapere se esiste il circolo vizioso del dollaro-petrolio, l'Unione Europea non ha i poteri di intervento, mentre la Banca Centrale Europea si perde dietro i modesti disavanzi pubblici dei paesi membri, e non valorizza il vero ruolo dell'Euro. Penso sia stato giusto mantenere stabile il livello di cambio dell'Euro - anche se avrei preferito una minore rivalutazione - allo scopo di quali-

ficare l'Euro come moneta internazionale, sostitutiva del dollaro. Ma stupisce, invece, che non vi sia stata alcuna pressione sugli stati consumatori europei per costringere gli acquirenti a denominare in Euro i contratti internazionali, e sugli stati produttori europei (Inghilterra e Olanda) per evitare il ricorso al dollaro nelle loro vendite di petrolio e gas. Non mi aspetto che il governo italiano faccia alcunché: ha perduto credibilità in Europa, e non ha potere contrattuale sugli Usa e l'Inghilterra, giacché ne sposa supinamente le politiche.

Paolo Leon

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Carceri, qualcosa so di Paolo

ANDREA BORASCHI LUIGI MANCONI

zonti (www.ristretti.it: un sito prezioso, indispensabile non solo a chi si interessi di carcere, ma a chiunque voglia fare politica seriamente). Spiega come la giustizia non può mai dirsi giusta se, oltre ad accertare l'illecito o il crimine, non è in grado di determinare una pena equa e utile alla società (e allo stesso condannato).

«Non conoscevo Paolo. Non abbiamo avuto modo di conoscerci. (...) Però, anche se poco, qualcosa so di lui. Appena è entrato in cella mi è sembrato che fosse un pesce fuor d'acqua. Impresione che ha trovato conferma quando mi ha spiegato che stava scontando tre mesi per resistenza a pubblico ufficiale: avrebbe dovuto tornare in libertà il 14 ottobre. In secondo luogo mi sono reso conto che non era messo bene, nel senso che non aveva fonti di sostegno o qualcuno che lo seguisse nella carcerazione. Infine ho capito che aveva notevoli problemi a livello fisico. (...) Sabato mattina (11 settembre), dopo aver bevuto il caffè insieme a me, Paolo si è vestito e, trascinando la gamba sinistra, è andato nella saletta ricreativa, dove è possibile trascorrere le ore d'aria, mentre io sono restato in cella a studiare. Ma, dopo nemmeno mezz'ora, è ritornato, dicendo di non sentirsi bene. Dopo essersi steso sulla branda, si è alzato di scatto ed è corso in bagno, squassato da conati di vomito. Iniziando a preoccuparmi, gli ho chiesto cosa sentisse, se aveva male di stomaco. Lui mi ha risposto che sentiva i sudori freddi, che stava molto male, ma che non era lo stomaco. Rendendomi conto della sua sofferenza, ho chia-

mato l'agente in servizio al piano, spiegandogli che il mio compagno si sentiva molto male. Dopo aver chiesto l'autorizzazione per telefono, l'agente è tornato per informarmi se Paolo ce la faceva a scendere all'infermeria da solo. (...) Dopo una ventina di minuti è ritornato in cella. Gli ho chiesto cosa gli avesse riscontrato il medico e lui mi ha risposto: Mi ha fatto un'iniezione, mi ha dato delle gocce e mi ha detto di mangiare in bianco. Quindi si è steso sulla branda girandosi e rigirandosi senza trovare pace. (...) Dopo qualche minuto si è addormentato all'improvviso. (...) Subito ha iniziato a russare forte e il suo respiro era sofferente, intervallato da apnee di dieci-quindici secondi. (...) È andata avanti così per una decina di minuti, finché il respiro si è interrotto per 15, 30, 45 secondi. Ho alzato gli occhi e l'ho guardato, cercando un segno che avesse ripreso a respirare senza che me ne fossi accorto, ma Paolo era immobile e i secondi passavano sempre più veloci.

Mi sono alzato gli sono andato vicino e l'ho chiamato, ho urlato il suo nome più volte, scuotendolo per un braccio. Poi gli ho tastato il collo, cercando un battito che non c'era. Mi sono affacciato alla porta della cella, gridando all'agente che era lì vicino di chiamare il medico, perché il mio compagno aveva smesso di respirare. Quindi sono tornato da Paolo, gli ho steso le gambe e ho iniziato a praticargli il massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca. La seconda volta che ho soffiato, dalla sua bocca è uscito un fiotto di rigurgito liquido. Nel frattempo

l'agente ha aperto la porta della cella, permettendo di entrare a due lavoranti che si trovavano in sezione. Insieme abbiamo tirato giù dalla branda Paolo, adagiandolo sul pavimento di cemento nudo. Dopo averlo tenuto per qualche momento girato sul fianco, per permettere ai suoi polmoni pieni di liquido di spurgarsi, sono ripresi sempre più frenetici il massaggio cardiaco, la respirazione bocca a bocca, i pugni sullo sterno, mentre altri detenuti si accalcavano sulla porta della cella, affannandosi a dare consigli del tipo: fagli bere un po' d'acqua, tiragli su le gambe, mettilgli un po' di aceto sotto il naso. Nessuno voleva accettare la realtà tragica della situazione. (...) Dopo un'eternità, i cinque - sette minuti che sono necessari a percorrere il tragitto dall'infermeria al terzo piano, è arrivato il medico, ha auscultato il muto petto di Paolo e ha dato ordine di metterlo sulla branda. Mentre i ragazzi sollevavano il corpo, il medico ha guardato nel nulla del muro bianco di fronte a sé, mormorando: Lo avevo visto cinque minuti fa... Poi sono partiti verso l'infermeria.

Di Paolo in cella sono rimaste la macchia del rigurgito polmonare sul pavimento, la chiazza sulle lenzuola provocata dal rilassamento della vescica e le sue povere cose che, due ore dopo, ho dovuto mettere in un sacco nero di plastica e consegnare a magazzinieri meravigliati di quanto poco possedesse. Qualcosa so di Paolo. So che aveva lavorato per 25 anni come verniciatore, emigrando anche in Germania, e che i solventi gli avevano corroso i polmoni, rendendolo invalido. So che aveva avuto un grave incidente che lo aveva sciacciato, facendogli trascinare la gamba e costringendolo a fare iniezioni per il mal di schiena. (...) So che aveva due figli piccoli che non lo conoscevano. Proprio venerdì sera, non so come, il discorso era caduto sulla morte e lui mi aveva detto: A me interessa vivere solo finché i miei figli saranno maggiorenni.

Qualcosa so di Paolo. So che non era un criminale, ma un poveraccio, come ce ne sono tanti. So che non avrebbe mai dovuto entrare in carcere per una condanna di tre mesi. So che, con le patologie di cui soffriva, non avrebbe dovuto finire in carcere nemmeno con una condanna a tre anni». Se a qualcuno tutto ciò appare pietistico o demagogico, beh, è solo affar suo.

cara unità...

Il problema del carovita

Alberto Meozzi, Serravalle Pistoiese

Cara Unità, l'argomento attuale di questi governanti, non sapendo cosa altro inventare per distrarci dai loro guai e dai disastri che combinano quotidianamente, è quello di inculcarci il vantaggio che usufruiremo dal blocco dei prezzi nella grande distribuzione.

Intanto questo blocco verrà applicato solo sui prodotti a marchio (Conad, Coop e via dicendo) ma la realtà è che, sia Coop che Conad hanno garantito già da diverso tempo (mi sembra Maggio o Giugno) il blocco dei prezzi sui loro prodotti a marchio e non solo, grazie ad un loro premuroso interessamento verso il problema del caro vita che mette in ginocchio le famiglie Italiane, specialmente quelle meno abbienti. Hanno pensato per tempo, loro e non il governo, di permettere ai loro clienti di avere la certezza di questo blocco accordandosi con le aziende fornitrici proprio per raggiungere questo scopo.

Adesso il governo se ne vorrebbe fare un vanto come quando si recano ad inaugurare opere di vario genere che il governo

precedente, quello di centrosinistra, aveva regolarmente progettato ed iniziato a realizzare.

Non hanno nemmeno la decenza di ammettere la loro totale mancanza di iniziativa quando si tratta di beneficiare gli strati meno abbienti, mentre sono assai premurosi nel realizzare cose che riguardano i loro interessi privati, a cominciare dal capo padrone.

Cosa dobbiamo aspettarci ancora?

È stato certamente un errore ma c'è tempo per rimediare

Nerio Nesi

Caro Direttore, ero alla Camera e ho votato contro la proposta della Destra sulle modificazioni (più esattamente sullo stravolgimento) della Costituzione, ed in particolare sul cosiddetto «Senato Federale». Desidero darTi atto che nel Tuo fondo «Attenti ai segnali» hai colto esattamente la preoccupazione di tanti deputati della Sinistra e del Centro-Sinistra su come sarà interpretato nel paese il voto di astensione dei maggiori partiti della opposizione («un segnale vagamente benevolo» lo hai acutamente definito).

Ma siamo soltanto all'inizio. E c'è tempo per rimediare a

quello che è stato certamente un errore.

Per parte mia, come deputato indipendente della Sinistra, non avrò dubbi su come comportarmi.

Dolce crudele poesia

Antonio Facchin

Cara Unità, pensando al grande poeta Giovanni Raboni, morto due giorni fa, mi è venuto di ricordarlo così: L'accadimento nobile/perseguito dall'istante/dal breve sussulto dell'aria.../ Oggi forse le cose tengono/l'immortalità come per eccesso/ Così la poesia si nasconde/ in chi sa lodarla; ma come/ per incanto sembra volgere/ al tramonto inutile del mondo/ E se penso a quell'ovale/ in cui facesti riflettere/ il sacro amore della carnalità/ allora mi lascerei coinvolgere/ dal piccolo senso di morte/ di questa dolce, crudele poesia.

Per ricordare Giovanni Raboni

Emilia De Biasi, Pierfrancesco Majorino a nome dei Ds della Lombardia e di Milano

Giovanni Raboni era un grande intellettuale, un poeta, un

uomo di sentimenti nobili.

Abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo e di condividere tante battaglie per l'autonomia della cultura, per la libertà dell'informazione, per la democrazia.

Raboni non si è mai tirato indietro, non ha mai scelto il silenzio, all'indignazione ha preferito l'esposizione pubblica, il confronto, la ricerca della verità. Anche per questo ci mancherà, ma non solo per questo. Ricordiamo con infinito affetto il suo sguardo chiaro e ironico, il suo modo di parlare, così semplice e profondo, la sua gentilezza di modi, il suo amore per il teatro e la poesia. Con la scomparsa di Raboni l'Italia perde una delle voci più intense e belle, una voce spesa per l'arte e l'impegno civile. Milano rimane un po' più sola, noi con lei. Ci stringiamo con affetto a Patrizia Valduga e a tutti coloro che hanno voluto bene a Giovanni Raboni.

Lo ricorderemo insieme a poeti, amici, compagni a partire da questa sera, in diverse occasioni nell'ambito della Festa de l'Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it